

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 24 (2020)

Artikel: I Bignasca : quattro generazioni di scalpellini
Autor: Bignasca, Luciano / Bignasca, Franzisko
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047810>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I Bignasca

quattro generazioni di scalpellini

di Luciano Bignasca, con la collaborazione di Franziska Bignasca

Care memorie

Sono nato il 3 marzo 1927, alle ore sette. Questo è quanto risulta dal Registro delle nascite. Alcuni testimoni parlano però delle prime ore del mattino. Una nascita difficile, nella camera matrimoniale al primo piano della casa di Lodrino, con il primo vagito dopo circa un'ora di drastiche cure della levatrice Innocenta Genini di Cresciano, mentre mia madre soffriva di una forte emorragia *postpartum*.

Sono momenti di ansia, di paura. Mio padre telefona al dr. Lucchini di Osogna, supplente del nostro medico di famiglia dr. Bruni di Bellinzona, e invia Serafino, il nostro carrettiere, con cavallo e carrozza.

Io, sempre in pericolo di morte, sono subito battezzato: mio fratello Anselmo è il padrino ed Emma Rossi — una nostra vicina di casa — la madrina.

Rari sono i ricordi della prima infanzia. Alcuni episodi, dopo i cinque anni, ritornano alla mia mente: sono episodi lieti e tristi, legati in particolare a mio padre. Rivedo una visita all'asilo di Lodrino, appena fondato. È il 1932, e mio padre in veste di delegato scolastico incontra la maestra Gianola, moglie dell'allora capoposto di polizia di Osogna e madre di monsignor Giancarlo, già prevosto di Biasca.

Mi ritrovo a Lugano, dove papà aveva rilevato l'azienda di granito e marmi in Via al Colle 13 dello zio Giovan Battista, figura quasi leggendaria della Lugano degli anni Venti. Un breve

soggiorno con frequenti visite al Bar Lucia in piazza Molino Nuovo.

E poi le trasferte domenicali in carrozza al Ristorante Bionda di Preonzo, dove mio padre si cimentava in lunghe partite a scopa. Tonino aveva sostituito il vetturino Serafino, deceduto per un'emorragia causata dalla frattura di una gamba rimasta schiacciata dal carro.

*Al Ristorante Bionda
di Preonzo, mio padre
si cimentava in lunghe
partite a scopa*

Ricordo altre gite domenicali con l'automobile del Miniati, conduttore della cava di granito di Iragna, e molto conosciuto nella zona. Mentre con mio padre discuteva di affari, il suo autista personale, un Giuliani di Aquila, con la scusa di portarmi a fare un giretto, mi depositava al Ristorante Piazza di Iragna, gestito dalla signora Motetta, per poi andarsene con le sue varie "gallinelle".

Impresso nella mente è il primo viaggio a Lugano con il camion del Miniati carico di blocchi di granito usciti dalla cava e diretti al laboratorio di Lugano. Che piacere la vista dal Monteceneri del Lago Maggiore, *ol lancon di*

Locarno, luogo preferito delle scorribande con i fratelli più grandicelli.

Ricordi, ricordi... Frequento le scuole elementari a Lodrino, senza lode né infamia. Cesarina Bertozi, di Pollegio, grande esempio di educatrice, è la mia prima insegnante; la sostituisce la maestra Mattei di Osogna. I giochi, gli scherzi con i compagni di scuola che mai dimenticherò.

Mio padre muore nell'ottobre del 1934, quando avevo appena sette anni

Mio padre muore nell'ottobre del 1934, quando avevo appena sette anni, per conseguenze del diabete e di un'emorragia cerebrale. È assistito dal dr. Deparí con il quale farò, nel 1952, il mio *stage* all'Ospedale Italiano.

Ricordo un episodio pochi mesi prima della sua morte: l'inaugurazione della bandiera liberale della Bassa Riviera nel luglio 1934 in presenza di Aleardo Pini, padrino del gagliardetto.

Si vive in quegli anni sotto il segno della crisi del 1929: scioperi, disoccupazione, miseria. Il sostentamento era dato da una piccola azienda agricola familiare. Ma quante bocche da sfamare!

Poi gli studi, la laurea e la pratica, il matrimonio, le figlie, l'essere medico, l'essere d'aiuto agli altri...

Oggi, 8 marzo 1987, compiuti i sessant'anni, inizio questa breve retrospettiva in omaggio alla mia famiglia.

Le origini

Il nome Bignasca deriva dall'omonimo termine dialettale *bignasca*,¹ con cui si indicava la cesta di vimini o di strisce di legno intrecciato, oblunga a sponde basse e senza manici, che veniva prodotta sul luogo (e non importata dalla Cina).

La desinenza *-asca*, sia per nomi di cose che di persone, è di origine ligure.²

Come per molte famiglie risalire alle origini della propria stirpe è un'impresa alquanto difficile. Se da un lato i documenti che potrebbero attestare la presenza di una famiglia in un luogo sono andati perduti, dall'altro l'introduzione del cognome nella forma moderna utilizzata oggi risale solo al Concilio di Trento del 1563 quando si sancisce l'obbligo per i parroci di tenere un Registro dei battesimi con nome e cognome. Nel Medioevo l'unico nome ufficiale è quello di battesimo e le persone venivano distinte con il nome del padre (di Luigi), con il mestiere (Fabbri, Molinari), con il luogo di provenienza (da Vinci) o con un soprannome (Biondi, Bassi). L'uso del cognome era una prerogativa dei nobili e ricchi.

Il prof. Mondada fa risalire il nome della famiglia da Bignasco, il piccolo villaggio in Vallemaggia. Purtroppo il vecchio archivio della Parrocchia, che poteva, a quanto ho potuto appurare, convalidare l'esistenza del cognome Bignasca già nel 1200, è stato distrutto nell'incendio della canonica del 27 giugno 1932.

La prima notizia scritta sui Bignasca sembra risalire al 30 dicembre 1434. Sull'strumento della vendita di una cascina a Cavergno, purtroppo andato perduto, compare quale testimone un certo Muzio Bignasca di Bignasco.

¹ OTTAVIO LURATI, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera Italiana*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano, 2000, p. 131.

² WILHELM BRUCKNER, *Schweizerische Ortsnamenkunde, Eine Einführung*, Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde, Buchdruckerei G. Krebs, Verlagsbuchhandlung A.G., Basilea, 1945, p. 193.

Non mi è stato possibile rintracciare il documento. Anche la collezione di pergamene dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino non contiene alcun riferimento all'strumento. Inoltre il nome Bignasca non compare in nessuna pergamena. Figura invece tra il 1437 e il 1490 il nome di Bignasco rispettivamente Bugnasco (la calligrafia degli scriventi non è sempre facilmente leggibile) Mozi di Bignasco.³ È quindi possibile che nell'strumento di vendita del 30 dicembre 1434 sopra citato si tratti di Bignasco Mozi e non di Muzio Bignasca. Bignasco Mozi figura la prima volta nella pergamena del 20 marzo 1437 come Bignasco di Guglielmo detto Mozio di Bignasco. Nello stesso periodo (pergamena del 19 luglio 1455) troviamo inoltre un console Bugnasco di Minetto «del Orto». Bignasco Mozi darà vita al cognome Mozi mentre Bignasco di Minetto al cognome Minetti.

Alcuni storici riportano la presenza dei Bignasca a Sonvico a cavallo tra il 1400 e il 1500. Don Rovelli, già parroco di Sonvico, riferisce che, dopo la peste bubbonica del 1524/25 che colpì il paese capriaschese e nella quale morirono oltre ottocento persone, vi fu un afflusso importante di Valmaggesi, tra cui i Bignasca.⁴ Monsignore Martino Signorelli, nel capitolo sull'emigrazione in Vallemaggia, accenna ai Bignasca, ai Lotti e ai Mazza a Sonvico nel 1459.⁵ L'emigrazione verso il villaggio della Capriasca sembra quindi essere stata motivata da un'eccedenza di popolazione, che la regione non era in grado di sfamare. Le famiglie valmaggesi andarono così a ripopolare il Comune di Sonvico, profondamente colpito dalla peste.

Tuttavia i dati anagrafici dell'Archivio Diocesano indicano la presenza dei Bignasca a Sonvico solo a partire dal 1700. Per il periodo tra il 1602, anno in cui si iniziano a tenere i Registri parrocchiali dei defunti di Sonvico – rispettivamente il 1652/3 per i Registri dei battesimi e matrimoni – fino al 1696, non c'è menzione dei Bignasca. I primi Bignasca sono invece rintracciabili nei Registri di Isone a partire dal 1640. Due i nomi che compaiono nello *Status animorum*: Antonio, deceduto nel 1654 e che probabilmente diede vita al cognome Bignasci, e Domenico, capostipite del mio ramo.

Le ricerche condotte da Carlo Lamoni sulla sua famiglia sembrano convalidare la tesi dei Bignasca prima a Isone e poi a Sonvico. A dare origine al casato Lamoni – i cui discendenti furono attivi anche in Algeria e in Russia – fu un Domenico de Bignasca di Isone, detto *il Lamone*. Domenico nasce nel 1480, si trasferisce a Muzzano dove sposa una Marta, nata Perini (1486-1541) e muore nel 1529.

I documenti attualmente a disposizione attestano quindi la presenza dei Bignasca a Isone nel 1640. I Bignasca si trasferiscono a Sonvico alla fine del 1600. Il cognome muta da Bignaschi in Bignascae fino alla forma Bignasca dal 1740.⁶ È possibile che la stirpe dei Bignasca abbia origine a Bignasco in Vallemaggia nel 1400 ma non lo possiamo affermare con certezza, anche perché i cognomi nella forma attuale furono introdotti solo con il Concilio di Trento del 1563.

Il legame tra Isone e Sonvico non è evidente se non si considera la strada militare tra Como

³ Le pergamene ticinesi online, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino, 2013, www.ti.ch/archivio-pergamene. La consultazione è stata effettuata nel 2019.

⁴ GIOVANNI ROVELLI *La Castellanza di Sonvico-Note Storiche del sacerdote don G. Rovelli*, Ed. Armando Dadò, Locarno, 1983, ristampa prima edizione 1927, p. 27 e p. 57.

⁵ MARTINO SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia*, Tipografia Stazione, Locarno, 1972, p. 210.

⁶ Si veda anche BARBARA GALIMBERTI e DANILA NOVA-TOSCANELLI, *Le famiglie patrizie*, in YVONNE CAMENISCH e DANILA NOVA-TOSCANELLI (a.c.), *Sonvico: Un viaggio dalle origini ai giorni nostri*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2012, pp. 368-369: «Il cognome Bignasca compare per la prima volta nel 1682, quando la figlia di un Bignasci di Isone sposa un Bassi; le successive attestazioni sono del 1696, con Bernardo Bignaschi o de Bignasco sempre di Isone e nel 1702 con suo fratello Piero, mentre nel 1736 compare la forma Bignasco, che nel 1739 evolve in Bignasca (o Bignascha)».

e Bellinzona che passava per il Castello di Sonvico, Tesserete e Isone, descritta da don Rovelli: «[...] Una strada militare era tracciata da Como per Bellinzona. Come è tradizione costante nei diversi paesi, e lo si rileva pure dagli accenni nei documenti, la strada da Como per Cernobbio, Menaggio, Porlezza, Val Solda, Alpe della Bolla-Villa; menava al castello di Sonvico e di qui per Tesserete ed Isone arrivava direttamente al Castello di Bellinzona. Doveva essere la via più nascosta, sicura e celere per staffette militari [...].»⁷

La tradizione familiare narra che, per ottenere il diritto di vicinanza e quindi diventare patrizi di Sonvico, i nostri antenati dovettero esercitare per ben dodici anni l'ufficio di campanaro nella Parrocchia del Comune

I Bignasca non fanno parte dei casati patrizi più antichi. Sempre don Rovelli osserva che l'ammissione al patriziato era alquanto difficile a Sonvico: «Il patriziato di Sonvico ebbe sempre premura di non incorporare nella vicinanza i forastieri. Dai registri e ruoli delle famiglie patrizie si può ricavare che solo dopo la dimora in Sonvico da oltre 50 anni si rendeva possibile ai forestieri venire ammessi nella vicinanza».⁸

La tradizione familiare narra che, per ottenere il diritto di vicinanza e quindi diventare patrizi

di Sonvico, i nostri antenati dovettero esercitare per ben dodici anni l'ufficio di campanaro nella Parrocchia del Comune. È forse per questo che a molti discendenti è sgradevole il profumo dell'incenso?

Il mio capostipite

Il capostipite del mio ramo è iscritto nella Parrocchia di Isone con il nome di Giovanni Domenico.⁹ È sposato con Maria Gianotti di Antonio con cui ha otto figli, ma ha anche un figlio, Pietro, da una relazione extraconiugale con Maria Colombini. Pietro è quindi un figlio spurio.

Il quartogenito di Domenico e Maria, Bonaventura, prosegue la discendenza. Bonaventura nasce il 16 marzo 1646 a Isone e sposa sempre a Isone Maddalena Galli di Pietro il 24 aprile 1672. Hanno dieci figli: cinque muoiono in giovane età – la ricorrenza dei nomi Domenica Maria e Domenico ci permette di trarre questa conclusione – ma particolarmente interessanti sono i due primogeniti Bernardo e Pietro. Infatti entrambi si trasferiscono da Isone a Sonvico tra il 1690 e il 1696.

Hanno dieci figli: cinque muoiono in giovane età

Bernardo sposa il 5 marzo 1696 Antonia Ghirlanda a Sonvico. Due anni dopo, forse per la morte della moglie (non certo per divorzio), si risposa con Giovanna Caterina Lotti di Simone. Ventidue anni dopo affronta il terzo matrimonio, il 9 settembre 1720, con Maria

⁷ GIOVANNI ROVELLI, *op. cit.*, p. 24.

⁸ Id., *ibid.*, p. 56.

⁹ Nei nomi propri composti il nome sottolineato indica il nome con cui la persona era comunemente conosciuta.

Caterina Soldati fu Domenico, vedova di Giovan Battista. Bernardo muore il 26 settembre 1727, all'età di cinquantatré anni, a Sonvico, dei tre figli maschi, due muoiono prematuramente. Il terzo, Bernardo, non avrà figli.

Pietro, il secondogenito di Bonaventura, si sposa il 15 maggio 1702 a Sonvico con Maria Campana fu Giovanni Pietro. Hanno sei figli: Giovanna Maria, Giovanni Battista, Carlo, Petrina, Pietro Carlo e Cecilia. Solo Giovanni Battista ha figli. Giovanna Maria muore all'età di quattro anni, Carlo a dodici anni e Cecilia a quaranta. Di Petrina e Pietro Carlo si conosce solo la data di nascita.

Giovanni Battista si sposa la prima volta il 30 gennaio 1731 con Marta Fassora di Giovan Battista. In seconde nozze, la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1741, si accasa con Domenica Maria Campana di Pietro di Cimadera. Dalle prime nozze nascono tre figli: Pietro Antonio, Giuseppe Maria e Marta Maria, mentre con la seconda moglie ha solo una figlia che muore prematuramente all'età di tre anni.

Sia Pietro Antonio che Giuseppe Maria proseguono la dinastia dei Bignasca. Pietro Antonio sposa, il 21 gennaio 1760, Maria Margherita Lotti di Bernardo. Nascono dodici figli ma solo uno avrà discendenti: Giuseppe (junior per distinguerlo dallo zio), nonno di Isabella Europa, che sposerà nonno Anselmo.

Giuseppe Maria convola a nozze, il 22 febbraio 1762, con Maria Caterina Soldà di Antonio. Otto i figli: Maria Giovanna, Giovanni Battista, Maria Giovanna, Giacomo Antonio Maria, Marta Maria, Marta Maria Domenica, Giacomo Antonio e Giacomo Lucio. La primogenita Maria Giovanna, Giacomo Antonio Maria, Marta Maria e Marta Maria Domenica muoiono giovani. Giovanni Battista, Antonio e in particolare il trisnonno Lucio si sposano e hanno figli. Giuseppe muore il 3 ottobre 1804, all'età di 68 anni.



La casa del trisnonno Lucio a Sonvico.

I Grop

Per distinguere i vari Bignasca nascono i soprannomi.

La mia famiglia porta quello de *I Grop* (nodo), probabilmente a indicare la bassa statura caratteristica della famiglia ma pure la durezza di carattere, simile al nodo di legno di castagno. Giuseppe (junior) è capostipite dei *Cagial*, Giacomo Antonio dei *Minia*.

Il trisavolo dei *Grop*, Giacomo Lucio, nasce il 18 novembre 1778 e muore il 1° maggio 1853. Nel 1803 sposa Maria Lucia Malfanti di Ludovico. Hanno sette figli: Isabella Maria Caterina, Maria Rosa Caterina, Giacomo Lorenzo Domenico, Maria Maddalena, il bisnonno Michele Giuseppe, Giacomo e Pietro Antonio. Gli ultimi tre figli proseguono la stirpe. Giacomo sposa Maria Caterina Luigia Bignasca di Francesco, cugina

di secondo grado – il nonno è Giacomo Antonio figlio di Giuseppe Maria – e ha otto figli. Pietro convola a nozze con Eurosia Albertini fu Giuseppe. Hanno tre figli: due femmine e un maschio, ma questo ramo non avrà seguito.

La mia famiglia porta quello de I Grop (nodo), probabilmente a indicare la bassa statura caratteristica della famiglia ma pure la durezza di carattere, simile al nodo di legno di castagno

Il bisnonno, Michele, nasce il 29 settembre 1814. Sposa, il 22 gennaio 1838, Assunta Ghirlanda di Giacomo. Cinque i figli: Maria Caterina, Anselmo, mio nonno, Maria Lucia, Lucio Carlo e Angela. Lucio Carlo si sposa il 27 febbraio 1881 con Elisabetta Solari fu Francesco. Cinque i figli: Michele Francesco, Ugo Michele, Emma Maria Assunta, Emma, Ugo Michele. I tre figli maschi non raggiungono i due anni di vita mettendo fine al ramo di Lucio Carlo.

Il bisnonno Michele muore il 19 dicembre 1867 all'età di 53 anni, la moglie Assunta l'11 marzo 1899.

Nonno Anselmo

Nonno Anselmo lavora per sette anni quale scalpellino in Egitto nei pressi di Assuan, durante la costruzione del canale di Suez. Nel 1867 ritorna con una rocambolesca avventura a piedi da Brindisi a Sonvico. Raccontava a mia madre che gli fu più difficile difendere il denaro dai ladri che non lavorare per guadagnarselo.

A Sonvico deve tacitare il Comune per presunte malversazioni del padre Michele, caneparo, dunque cassiere del Comune. Michele per paura dei ladri porta a casa ogni sera il contenuto della cassa del Comune. La voce si sparge e così una sera, mentre era a una veglia funebre, due persone entrano in casa e rubano i soldi. In assenza di prove, la colpa ricade su Michele, il quale comunque ha dei sospetti. Per questo motivo, quand'era sotto gli influssi di Bacco, gridava dalle finestre aperte di casa i nomi degli autori del furto con il detto arguto di «malfattori inghirlandati», sotto il quale si celavano i cognomi Malfanti e Ghirlanda.

Nonno Anselmo sposa, il 20 febbraio 1868, Europa (Oropa) Bignasca figlia di Giovan Battista del ramo Cagial. Nascono ben dodici figli: Giovan Battista Michele (5 novembre 1868), Giuseppe Alfredo (8 agosto 1870), Pietro Lucio (15 aprile 1872), mio padre Luigi Francesco (28 ottobre 1873), Maria (11 dicembre 1876), Lucio (20 febbraio 1879), Maria Assunta (16 novembre 1880), Disola Marianna (14 ottobre 1882), Giuseppe (17 marzo 1884), Elvezia Anna (25 agosto 1885), Luigia Pia (9 aprile 1887) e Adelina Severina (10 novembre 1888). Maria, Lucio, Giuseppe, Luigia Pia e Adelina Severina muoiono giovanissimi, mentre Pietro non ha discendenti. A proseguire il ramo sono quindi Giovan Battista, Alfredo e Francesco.

Il nonno riprende la sua attività di scalpellino a Sonvico, trasferendola in seguito a Lugano negli anni precedenti la rivoluzione del Novanta.

A Lugano costruisce la prima casa nel quartiere di Molino Nuovo. Interessante è il suo spostamento giornaliero a piedi (ma è una bazzecola per chi ha fatto il percorso Brindisi-Sonvico): si fa accompagnare dai figli più grandicelli per parare eventuali "colpi di mano" dei conservatori della Valle del Cassarate. Egli, infatti, partecipa in prima persona negli anni dal 1880 al 1890 alle lotte tra liberali e clericali in quel di Sonvico.

Alcune bande di avvinazzati percorsero le contrade gridando ogni sorta d'ingiurie ai liberali

All'indomani del referendum liberale, dopo la votazione della legge civile-ecclesiastica, «Il Dovere», nella cronaca di Sonvico, scriveva: «Anche qui non abbiamo tardato a sentire gli effetti della nuova legge e del fanatismo religioso. La notte di domenica gli ultramontani avevano fatto correre la voce che la legge era passata con una maggioranza di 2'000 e più voti, e che ormai i liberali erano perduti.

Alcune bande di avvinazzati percorsero le contrade gridando ogni sorta d'ingiurie ai liberali, minacciando e schiamazzando durante tutta la notte. Subito dopo la mezzanotte, essi scagliarono un grosso sasso contro una finestra al primo piano della casa di Ghiggia Bernardo, frantumandone i vetri che furono dalla violenza del colpo gettati fino in fondo alla camera.

Si recarono poi alla casa delle sorelle Bignasca fu Michele, e là pure infransero i vetri delle finestre; alcuni dicono anzi che abbiano anche infranto il loro telaio, unico mezzo di guadagno per quelle poverette.

Andarono poi anche alla casa di Anselmo Bignasca, fratello delle suddette, e là pure infransero diverse finestre al primo e al secondo piano, e minacciando al punto che il povero Anselmo dovette fuggire co' suoi figli dal letto in cui si trovavano e andar a cercare un ricovero in luogo appartato [...].¹⁰

Dopo le elezioni del 1891 il Governo gli aggiudica il primo lavoro pubblico in granito per la posa di paracarri in porfido davanti al Pretorio di Lugano, opera in seguito demolita con la costruzione del nuovo Pretorio e con le edificazioni degli anni Settanta del secolo scorso.

È in questo periodo che tenta l'avventura in Riva, trasferendosi con il figlio Francesco e la figlia Maria Assunta. A Cresciano la sua speranza di aprire una cava è vanificata. Nel 1896 è a Lodrino e qui apre la prima ditta con il figlio Francesco. Acquista poi, sempre nel Comune rivierano, uno sperone roccioso e impianta una nuova cava che passa in proprietà al primogenito Giovan Battista. Gli eredi la vendono più tardi al loro cugino Cipriano Genzoli, figlio di Maria Assunta nata Bignasca.

Giovan Battista Bignasca

È il primogenito di mio nonno. Nasce, come già indicato, il 5 novembre 1868. La sua attività di scalpellino lo porta a rilevare la casa e i laboratori di granito siti a Molino Nuovo.

Le cronache pubbliche e giudiziarie degli anni Venti del secolo scorso lo vedono primeggiare anche nelle burle. Fra i molti episodi attribuitigli ne voglio ricordare due, emblematici del suo carattere.

Nemico acerrimo dell'architetto Maraini, è chiamato in giudizio dal Pretore per una «raccomandata». Alla domanda del giudice «Ma Bignasca non hai ricevuto una raccomandata?» la risposta è stata «Sì, ma era vuota».

Nel secondo lo si vede protagonista in una congrega di buontemponi, intenti a mettere in scena una parodia dei dodici apostoli.

¹⁰ «Il Dovere», 24 marzo 1886. Questo passaggio è pure riportato in PIERFRANCO Nova, *Il tessuto politico e religioso di fine Ottocento e i primi anni della Filarmonica Unione*, pp. 14-15, in AA.VV., *Filarmonica Unione Sonvico, 1886-1986, 100 anni fra musica e storia*, Arti grafiche A. Salvioni & Co., Bellinzona, 1986.



La cava di Giovan Battista Bignasca a Lugano – Molino Nuovo agli inizi del '900. Lo zio Battista è a destra ritto su un masso di granito.

Nella parte di Giuda Iscariota, deve rappresentare l'autoimpiccagione. Ma la sua piccola statura lo tradisce. Resta impigliato nel nodo scorsoio con un inizio di soffocamento.

*Le cronache pubbliche
e giudiziarie degli anni
Venti del secolo scorso lo
vedono primeggiare anche
nelle burle*

Giovan Battista, in famiglia, è chiamato scherzosamente con l'appellativo di *Menelik*: certamente non in onore dell'imperatore d'Etiopia che sconfisse gli Italiani ad Adua nel 1896, ma piuttosto per indicarne il carattere aspro.

Si sposa, superati i cinquant'anni, il 30 gennaio 1926 con Caterina nata Piazza. Muore a Lugano nel 1933, lasciando orfani due bambini.

Mio padre Francesco

Scalpellino, lavora per dieci anni a Lugano e a Lodrino, Comune nel quale si stabilisce nel 1902.

Si sposa, il 28 febbraio 1903, con Giulia Bernardi, figlia di Francesco Bernardi e di Lucia Minetta nata il 10 marzo 1883. Nascono dodici figli: Michele, Elvezia, Anselmo, Ginevrina, Anselmo (Vezio), Francesco Battista, Elvira, Pietro, Domenico, Francesco, Battista Ercole e Luciano.

È alle dipendenze del Consorzio delle cave di granito, quando questo è liquidato nel 1902. Con il nonno ne rileva parte della sostanza. Aderisce, sempre con il nonno, alla costituzione della Granitwerke.

Nel 1906 compera un terreno per 750 franchi e vi costruisce l'anno successivo l'attuale casa paterna, ampliata e trasformata più volte.

Al fallimento della Granitwerke nel 1913 rileva



Francesco Bignasca

la ditta del padre, deceduto nel 1905, sotto il suo nome. I primi anni della ditta Bignasca Francesco sono difficili. Dapprima la prima guerra mondiale poi la grande crisi del 1929, che annienta ogni commercio e attività. Per un'opera in granito eseguita presso una ditta di orologi alla Chaux-de-Fonds, mio padre si dichiara disposto ad accettare orologi pari all'importo della fattura. Orologi che distribuirà poi agli operai come compenso per il lavoro svolto.

Al decesso del fratello Giovan Battista nel 1933, rileva il laboratorio di granito a Molino Nuovo. E a Lugano muore il 7 ottobre 1934. La moglie Giulia muore, a 62 anni, nel 1946 all'Ospedale Civico di Lugano.

Le sorti della ditta Bignasca fu Francesco rimarranno alterne. Nel 1936 si inizia ad intravedere una schiarita con l'aumento delle ordinazioni di materiale. La ditta si aggiudica i lavori per la pavimentazione di una tratta del *quai* di Ginevra. Si contano trentotto operai. Ma l'euforia è di breve durata: nel settembre 1939 scoppia la seconda guerra mondiale. Gli operai e i fratelli maggiori vengono chiamati alle armi, la produzione cessa. Con la fine del secondo conflitto la ditta conosce un periodo di prosperità. L'attività e il numero degli operai impiegati aumentano sensibilmente. Nel periodo di massima espansione si contano settanta operai. La ditta, giunta alla quinta generazione di Bignasca, è tuttora attiva.

Un anziano scalpellino racconta

Cento anni dopo. Il ricordo di un mondo fatto di sacrifici, di sudori, un mondo rivissuto con poche, semplici parole da un anziano scalpellino. Memoria vivente d'un tempo lontano, forse un po' nostalgico nell'era delle grandi innovazioni tecnologiche.

Giacomo Devittori è nato il 13 luglio 1905. Inizia la professione a tredici anni come *bocia* nell'impresa di mio padre. Dopo l'apprendista-to, nel 1918, fa parte del mondo operaio degli scalpellini.

«A quei tempi nell'industria del granito si avevano pochi mezzi: solo alcuni attrezzi come il mazzotto di ferro e le punte di ferro.

I tagliapietre, con l'impiego di mine – ed era un lavoro veramente pericoloso – staccavano grossi massi dalla montagna. Massi che avevano dimensioni diverse e che, non senza sforzi sovrumani, erano trasportati sul luogo dove lavoravano gli scalpellini.

L'unico semovente di quel tempo era il cosiddetto "carromatto", un aggeggio formato da due ruote tenute insieme da una trasversale di ferro dalla quale pendeva una catena di ferro. Alla catena veniva applicato il masso di granito che pesava parecchi quintali. Due uomini, i più robusti, dovevano mantenere più o meno in bilico l'apparato con un timone fisso.

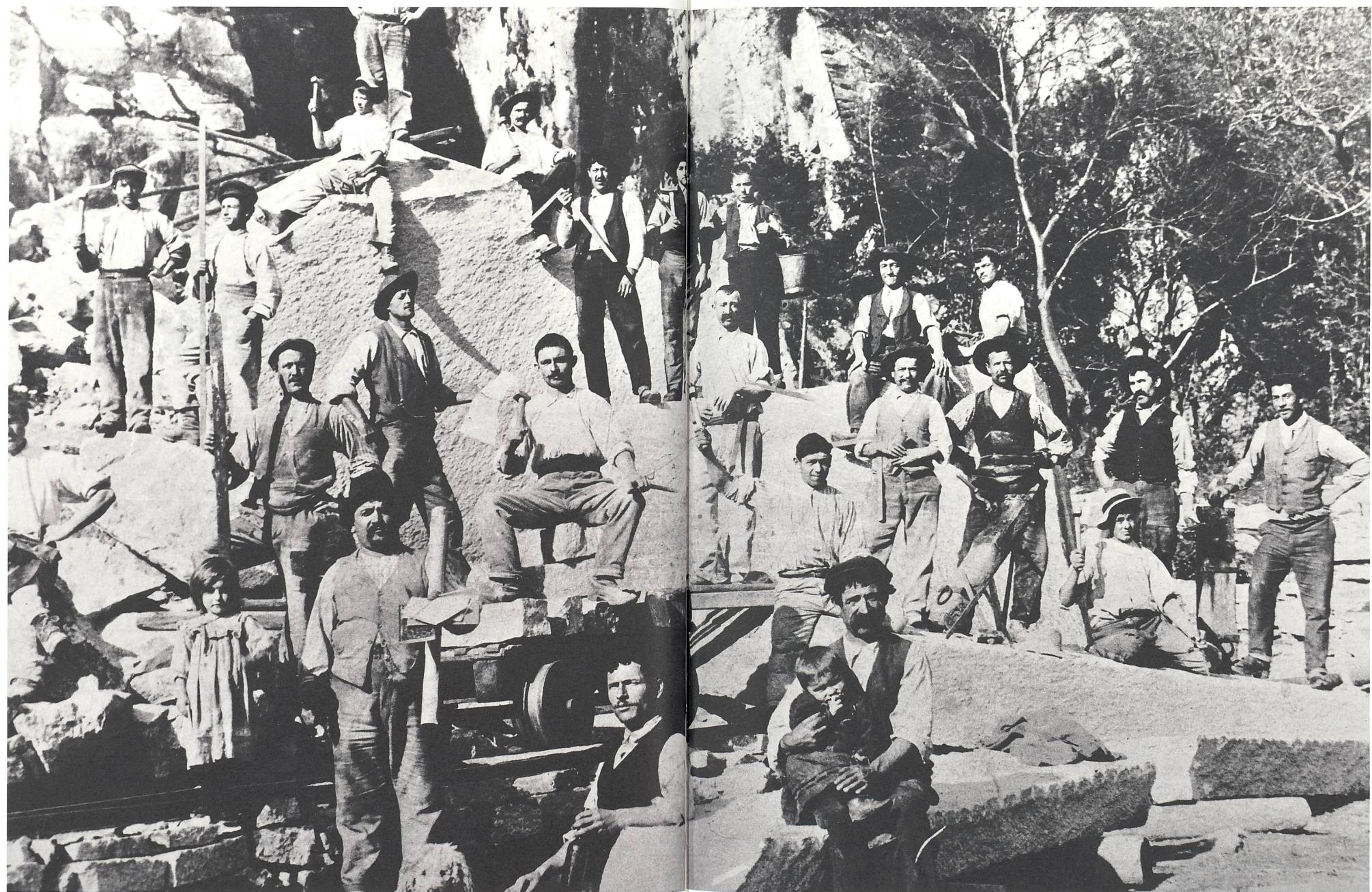
Un altro mezzo meccanico, all'avanguardia per quei tempi, venne introdotto nel 1918/19, dopo la grande guerra. Era la cosiddetta "ri-voltella ad aria compressa" che serviva a forare il granito.

Erano i "tagliatori", operai specializzati, che eseguivano questo lavoro.

Quanta fatica, quanti pericoli. Un lavoro aspro che però ricordo con nostalgia... Ero giovane allora.»¹¹

Giacomo Devittori con altri due fratelli, Giuseppe e Giovanni, lavorò presso la ditta Bignasca Francesco fino al 1929 quando, allo scoppio della crisi mondiale, si unì al cognato e aprì una sua cava a Lodrino.

¹¹ Testimonianza orale.



La cava di Lodrino all'inizio del '900. La bambina sulla sinistra è mia sorella Ginevra, accanto si trova nostro padre Francesco. Al centro, seduto, il carrettiere Serafino con in braccio il piccolo Anselmo.

La mia generazione – i fratelli

Michele, il primogenito, sposa il 21 giugno 1930 Elena Ambrosini, nata nel 1909. Nascono tre figli: Carmen, Milena (ispettrice scolastica e prima municipale donna di Lodrino) e Adriano, il quale proseguì con i figli Alessandro e Lorenza la secolare tradizione dello scalpellino. La Adriano Bignasca SA, con al vertice Lorenza Bignasca, è tuttora attiva nell'estrazione e lavorazione del granito a Lodrino.

Politico dal facile dibattito, Michele è per quarant'anni municipale e per undici – tra il 1945 e il 1956 – sindaco del Comune di Lodrino.

È pure eletto vice giudice di pace per il Distretto di Riviera e per dieci anni, dal 1943, lavora fianco a fianco con il giudice Tito Strozzi.

Il suo ricordo è legato al lavoro, accanito e preciso, alle gesta sportive quale calciatore e podista dalle grandi doti, in particolare nelle corse campestri e alle spiritose espressioni.

Bonasera scior sindich

Eccone due esempi.

Una serata agli inizi degli anni Cinquanta, agli esordi della polizia stradale, transita in bicicletta lungo la via tra la stazione di Osogna-Cresciano e il paese di Osogna quando è fermato perché privo di fanale e targhetta regolamentari. Al poliziotto che gli chiede i dati anagrafici risponde: «Mario Foresti di Albino, nato nel 1912, di Lodrino». Non creduto, lo si invita nel vicino posto di gendarmeria e, varcata la soglia dell'ufficio, è salutato dal capoposto con un *"bonasera scior sindich"*. Il seguito lo lascio alla vostra immaginazione.

A Cresciano invece, la finale di un torneo di calcio fra squadre della regione termina con la parità tra il Cresciano e il Lodrino. Si decide quindi per sorteggio. Tifosi e dirigenti delle due squadre s'accordano sul nome di Michele per l'estrazione, dovutamente giurata. La sorte favorisce il Lodrino, ma il foglio con il nome del Cresciano misteriosamente sparisce. Si mormorò che fosse stato addirittura ingoiato. Potete immaginare le recriminazioni degli sportivi di Cresciano durante anni, anche se, ad onor del vero, giocatori e dirigenti accettarono la ria sorte. Michele muore, all'età di sessantun anni, nel 1964.

Anselmo (detto *Vezio*), porta il nome del nonno ma viene chiamato in famiglia *Vezio* per scaramanzia, dopo la prematura scomparsa del secondogenito Anselmo. Inizia l'attività come scalpellino presso la cava paterna. A ventiquattro anni durante la lavorazione del granito è vittima di un grave incidente. La gamba destra rimane schiacciata da un blocco di granito. Non potendo più lavorare come scalpellino si trasferisce a Lugano nel 1933, dove riprende in gestione la ditta di Molino Nuovo dello zio Battista scomparso agli inizi dell'anno. La ditta verrà poi spostata a Manno.

Nel 1953 acquista da Guerino di Castione il sedime di Monte Boglia. Metà delle costruzioni luganesi sono rivestite dal marmo di Anselmo.

Sposa nel 1943 Battistina (*Tina*) nata Bernasconi. Nascono due figli, Attilio (*Tito*) e Giuliano (*Nano*), che negli ultimi trent'anni hanno vivacizzato la politica ticinese.

Anselmo cede la ditta ai figli ma, discendente di lavoratori, non demorde e apre a Iragna, in località Piretta, una nuova cava di granito, oggi a nome della Adriano Bignasca SA. Muore a Orselina l'11 maggio 1983.

Pietro (*Pero*). Nato il 15 marzo 1916 gestisce con il fratello maggiore Michele la ditta del

padre fino a metà degli anni Ottanta. Un buon giocatore in giovane età, deve abbandonare l'attività sportiva per un infortunio al ginocchio sinistro. Si ricorda che venne trasferito dal FC Cresciano al FC Lodrino il giocatore Ongaro Severino per la somma, allora ingente, di 50 franchi. Lo stesso giocatore passò in seguito alla società Pro Daro, Bellinzona. Pietro sposa il 6 dicembre 1947 Perla (*Fredina*) Fieschi, nata a Moleno nel 1922, e diventa padre di quattro figli: Fabrizio, Irene, Francesco e Paride.

Muore a Liestal il 15 agosto 1991.

Domenico (*Pici*). Nasce il 23 marzo 1918. Studia da capomastro e lavora per due anni a Lugano presso l'ufficio tecnico della Città quale impiegato. Nello sport gioca nelle riserve del FC Lugano, poi nell'AC Bellinzona quale ala destra.

Nel 1946 si trasferisce a Biasca e fonda una ditta di costruzione con Angelo Morini di Biasca. Continua l'attività sportiva nei GC Biaschensi. In politica è eletto in Consiglio comunale per i liberali radicali e poi in Municipio. Diventa sindaco di quindicina del Borgo nel 1968, ma rinuncia alla carica per non dover iniziare una lotta politica con il sindaco Giovannini in carica. Sposa, il 23 giugno 1956, Luciana Barbuti e nascono due figli: Massimo e Nicola.

Muore a Bellinzona il 10 aprile 2002.



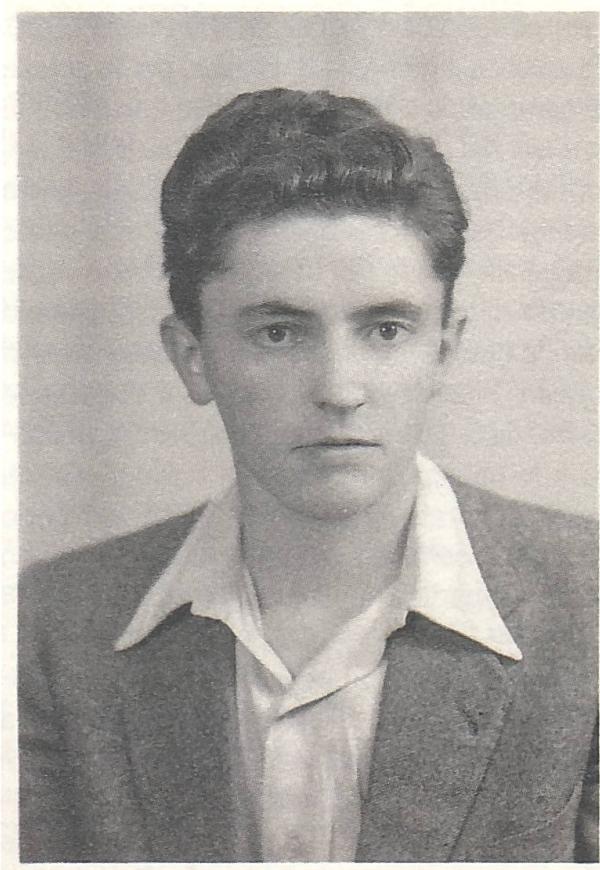
FC Lugano – Campioni Svizzeri 1937/38. Domenico è il primo sulla sinistra in piedi. Per gentile concessione.

Francesco (*Cecch*). Nasce il 9 marzo 1920. Frequenta il ginnasio di Biasca, poi la scuola di commercio a Bellinzona, dove consegue la licenza nel 1939. Inizia la carriera militare, all'inizio della seconda guerra mondiale, fino a raggiungere il grado di colonnello di stato maggiore generale (SMG). Alla fine della guerra si trova stazionato a Chiasso, quando Benito Mussolini in tenuta da militare cerca di varcare il confine. Informato dalle sue truppe di frontiera, gli impedisce di entrare in Svizzera e lo obbliga a ritornare in Italia. Mussolini verrà catturato il 27 aprile 1945 a Dongo presso il confine svizzero e fucilato il giorno dopo dai partigiani.

Durante il conflitto frequenta nei mesi di congedo i corsi universitari. Si laurea in legge a Berna nel 1947. Ritorna in Ticino dove eserciterà la professione di avvocato a Biasca. Sposa, il 27 dicembre 1952, Carmen Delmuè e diventa padre di due figli: Marco e Fabiola. Nel 1958 subentra in Gran Consiglio allo scomparso Aleardo Pini. Lascia la carica alle elezioni del '59 per una manovra poco chiara nelle file del partito liberale.

Muore a Biasca il 10 ottobre 1981.

Luciano. Nasce il 3 marzo 1927. Dopo le scuole elementari a Lodrino, frequento il ginnasio e il liceo cantonale a Lugano. Inizio gli studi di medicina nell'ottobre del 1947 a Berna per poi iscrivermi due anni dopo all'Università di Pavia. Consegno la laurea nel gennaio 1956 e inizio l'attività di medico quale assistente all'Ospedale Santa Croce di Faido sotto la direzione del dr. Ezio Legobbe nell'aprile 1956. Nel gennaio 1957 sono assistente del dr. Boris Luban a Grono per la Valle Calanca e nell'aprile 1958 assistente al Sanatorio Cantonale di Piotta, sotto la direzione del dr. Tonella. Nell'ottobre dello stesso anno mi trasferisco per tre anni presso il Sanatorio di Braunwald (Glarona), prima come assistente poi come capo-clinica del reparto



Luciano da studente e da giovane medico.

malattie polmonari e chirurgia toracica, sotto la direzione del dr. Summer e del dr. Mülli di Zurigo. A Braunwald incontro Gertrud Keller di Stäfa. Ci sposiamo il 24 giugno 1961. Diventerò padre di tre figlie: Giulia, Jacqueline e Franziska. Nell'ottobre 1961 ci trasferiamo a Malvaglia, dopo aver vinto il concorso medico della cassa malati del Comune. Il 1° gennaio 1965 apro lo studio medico a Biasca. Sono medico delegato e scolastico per la zona di Biasca e Riviera fino al 1983. Nel 1996 vado in pensione.

Le sorelle

Ginevrina (Nina). Nasce il 6 gennaio 1907. Mio padre le diede il nome di Ginevrina non tanto in onore del personaggio del ciclo medievale di re Artù ma come segno di ringraziamento alla Città di Ginevra che poco prima gli aveva aggiudicato un'importante opera di granito.

Voleva diventare suora, ma papà si oppose, non per questioni anticlericali ma per motivi pratici. Le consigliò di occuparsi, prima di farsi suora, della famiglia. Infatti, per tutta la vita accudì alle faccende di casa e ai sei fratelli. Si spegne, nubile, nel 1989, all'età di 82 anni, nell'Ospedale di Acquarossa.

Elvira. Nasce il 12 maggio 1914 e sposa Aldo Dafond di Castione il 1° maggio 1946. Muore all'età di 33 anni per un'eclampsia diaabetica da parto.

Elvezia, Anselmo, Francesco Battista e Battista Ercole muoiono giovanissimi. Elvezia prima di compiere i due anni, il 21 febbraio 1906. Il fratello Anselmo la segue un mese dopo, il 22 marzo 1906. Francesco Battista muore il 17 aprile 1913 prima di raggiungere il primo anno di vita e Battista Ercole il 19 maggio 1923 a un anno e mezzo per differite.

Due Bignasca particolari

I figli di Anselmo e di Battistina, nell'ultimo trentennio, hanno partecipato attivamente alla vita politica ticinese.

Attilio (Tito), nato il 1° novembre 1943, padre di Antonella, Giuliano, Filippo e Carlotta, continua l'attività imprenditoriale del padre con il fratello Giuliano, dirigendo l'impresa di costruzioni A+G Bignasca. Suo è l'intervento, nella Costa d'Avorio (Africa), di rivestimento in marmo della famosa Basilica Notre-Dame-de-la-Paix che il presidente Félix Houphouët-Boigny fece costruire nella sua città natale. Tra il 1976/77 e il 1990, anno del rientro definitivo in Ticino, Attilio realizza in Costa d'Avorio, Congo e Camerun diversi progetti.

Appassionato di calcio gioca negli anni Sessanta con il fratello nelle file della Libertas, squadra dell'oratorio di Massagno. Sceglie in seguito di diventare arbitro. Sarà direttore di gara in Serie A tra il 1974 e il 1977 e parteciperà come guardalinee a diversi incontri internazionali come la partita di eliminazione per la Coppa del Mondo 1974 tra la Cecoslovacchia e la Danimarca, partita vinta dalla Cecoslovacchia per sei a zero o la sfida di Coppa dei Campioni dell'Ajax Amsterdam con in campo Johann Cruyff.

Partecipa con il fratello all'attività politica della Lega dei Ticinesi. Tra il 1991 e il 2015 fa parte del Gran Consiglio ticinese, di cui è presidente nel 2002. Tra il 2003 e il 2009 è in Consiglio nazionale per la Lega. Nel 2013, dopo essersi trasferito da Agno a Lugano, è nominato per tre anni nel Consiglio comunale della Città. Nel 2019 annuncia il suo ritorno in politica ed è di nuovo eletto per il Gran Consiglio ticinese nelle elezioni dell'aprile 2019. Rinuncia alla carica per motivi di salute nel mese di dicembre dello



Attilio Bignasca, Diploma di Ufficiale dell'Ordine Nazionale della Repubblica della Costa d'Avorio.

stesso anno. Attilio si spegne, dopo grave malattia, il 29 marzo 2020.

Giuliano (Nano), nato il 10 aprile 1945, ha una gioventù turbolenta. Frequenta le scuole obbligatorie a Lugano e si iscrive alla scuola tecnica STS, che dovrà lasciare al terzo anno per l'eccessivo numero di assenze accumulate. Nel contempo inizia a lavorare con il fratello nella ditta del padre.

*Giuliano (Nano),
nato il 10 aprile 1945,
ha una gioventù turbolenta*

Calciatore di buone promesse, tecnicamente forte e estroso – aveva come riferimento il calciatore Omar Sivori che padroneggiava la tecnica del tunnel – gioca nelle file della Libertas e nelle riserve del FC Lugano, ma lascia il calcio subito dopo il suo debutto con il FC Lugano in Serie A. In un'intervista alla «Weltwoche», Giuliano commenta così questo periodo: «Da giovane giocavo nel FC Lugano, Attilio era attivo come arbitro. Tuttavia ci siamo accorti presto che in Ticino con il calcio non si poteva guadagnare molto. La vita a Saint-Tropez e Portofino era più allettante». ¹²

¹² «[...] Ich spielte als Teenager beim FC Lugano, Attilio betätigte sich als Schiedsrichter. Wir merkten allerdings ziemlich schnell, dass man im Tessin mit Fussball nicht viel verdienen konnte. Das Leben in Saint-Tropez und Portofino sagte mir mehr zu. [...]», in «Weltwoche», Nr. 16, 26 aprile 2011, p. 32.

È il periodo degli sfarzi: vita notturna, maggiordomo, Rolls Royce, villa sulla Costa Smeralda in Sardegna. In famiglia questo periodo è anche ricordato per il "colpo di mano": mentre i genitori sono in vacanza a San Remo, Giuliano demolisce a insaputa dei genitori la loro abitazione a Molino Nuovo e inizia a costruire un nuovo palazzo.

Mente fervida e imprevedibile, nel 1989 si dà all'editoria, decisione non da ultimo legata all'istituzione del Centro di calcolo del Politecnico di Zurigo in Ticino. Giuliano sottoscrive un progetto ma viene scavalcato. Apprende che il progetto vincitore dell'imprenditore Silvio Tarchini è appoggiato da Fulvio Caccia riguarda un terreno precedentemente espropriato alla Fondazione Portugalli dalle Ferrovie federali per uno scalo merci mai realizzato e quindi rivenduto dalle stesse FFS all'imprenditore Tarchini.

Giuliano decide quindi di procedere contro il clientelismo e il potere dei partiti storici tramite la stampa. Il tentativo di rilevare la vetusta «Gazzetta Ticinese», istituita nel gennaio 1821, tuttavia fallisce. Fonda allora «Il Mattino della Domenica», il cui primo numero esce il 18 marzo 1990, e organizza la Lega dei Ticinesi, movimento di cui si proclama presidente a vita, mettendosi così al riparo da un'eventuale esautorazione da parte di terzi.

Nell'aprile del 1991, con Flavio Maspoli, il suo movimento partecipa alle elezioni per il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio. Entra in Gran Consiglio con dodici deputati, diventando la terza forza politica del Cantone.

In ottobre Flavio Maspoli e Marco Borradori sono eletti in Consiglio nazionale e il dr. Giorgio Morniroli, proposto dalla Lega con Sergio Salvioni (PLR) succedono a Franco Masoni e Camillo Jelmini al Consiglio degli Stati.

Giuliano si produce anche in spettacolari dimostrazioni. Ne è esempio il blocco dell'autostrada, da Airolo a Chiasso, istituito nel luglio 1991 a protesta per la riduzione della velocità a cento chilometri orari, misura introdotta per l'eccessiva concentrazione nell'aria di ozono. La carovana della libertà, così fu chiamata, percorse l'autostrada a venti-trenta km orari, suscitando uno strepitoso entusiasmo, ma anche qualche malcontento, fra gli automobilisti ticinesi imbottigliati in una coda lunga oltre trenta chilometri. L'anno successivo annuncia di voler ripetere l'operazione e di bloccare l'autostrada a Melide. Le autorità sono in stato d'allarme e la polizia si presenta schierata all'appuntamento. Ma questo spiegamento di forze si rivelerà sproporzionato: l'appuntamento non è alla diga di Melide ma alla Swissminiatur.

Subentra a Marco Borradori in Consiglio nazionale nel 1995, ma non riesce ad esprimere al meglio la sua dinamica irruenza e non viene più rieletto per la legislatura successiva. Quattro anni dopo riconquista la posizione, rimanendo in Consiglio nazionale per il periodo 1999-2003. Nel 2000 è eletto municipale di Lugano. Con la Lega e il «Mattino» lancia numerose iniziative come il referendum contro la chiusura dell'Ospedale Italiano, l'introduzione di una tredicesima AVS o la legalizzazione dei rustici.

Nel 2006, Giuliano invita i lettori a consegnargli i radar fissi nel Cantone, promettendo una ricompensa di 500 franchi per la scatola del dispositivo e di 1500 franchi per l'apparecchio stesso.

Con il «Mattino» manterrà un tono sfrontato e irriverente, che gli causerà numerose denunce e alcune condanne, ma anche un'apparizione ad effetto con la toga da giudice. Giuliano muore improvvisamente il 7 marzo 2013. Al funerale partecipano oltre 5000 persone.

L'industria del granito

In Ticino l'industria del granito ha uno sviluppo difficile. Nasce alla fine dell'Ottocento con la costruzione della linea ferroviaria del Gottardo (1872-1882), dove il granito viene utilizzato per la costruzione sia del traforo stesso come pure dell'infrastruttura di sostegno della linea ferrovia. La prima cava nel Cantone viene aperta a Pollegio nel 1870 da una famiglia Peduzzi di Schignano. Si aprono quindi cave di granito in Leventina a Chiggiogna, Lavorgo, Personico, Pollegio, e in Riviera a Osogna, Iragna, Lodrino, Cresciano. Con l'apertura della linea del Gottardo, l'industria del granito conosce una forte espansione. In base ai dati riportati da Barni e Canevascini¹³ il trasporto di pietra da costruzione passa dalle 11'386 tonnellate nel 1883 alle 147'837 tonnellate nel 1899. Nell'arco di diciassette anni il trasporto di pietra aumenta pertanto in media del 16% l'anno. Il principale sbocco è costituito dal mercato della Svizzera interna, dove un'attività edilizia in forte espansione, sostenuta sia dall'incremento della popolazione ma anche da bassi tassi d'interesse, esercita una considerevole pressione sulla richiesta di granito. È questo il periodo aureo dell'industria del granito.

La prima cava nel Cantone viene aperta a Pollegio nel 1870 da una famiglia Peduzzi di Schignano

Il 1900 segna invece l'inizio della crisi. La domanda di granito ristagna, la quantità di pietre trasportate sulla linea del Gottardo diminuisce sensibilmente. Per far fronte alla nuova situazione, vengono prese da parte padronale due principali iniziative. La prima, nel 1901, è la costituzione del Consorzio delle cave di granito nella Svizzera. Al Consorzio aderiscono trentadue ditte, quasi tutte le ditte del Canton Ticino eccetto le società Antonini e Schulthess, e altre ditte minori.

Scopo principale del Consorzio è di evitare una reciproca concorrenza che porti a un crollo dei prezzi. Ogni ditta iscritta al Consorzio mantiene la propria autonomia giuridica, si impegna tuttavia a eseguire esclusivamente lavori assegnati dal Consorzio come pure a trasmettergli ogni incarico ricevuto direttamente. Il Consorzio è inizialmente costituito per una durata di cinque anni, viene tuttavia sciolto dopo due anni, alla fine del 1902.¹⁴ Il secondo tentativo di controllo del mercato viene intrapreso con la costituzione sul finire del 1904 della Granitwerke. Questa nuova iniziativa ha come scopo di acquistare aziende di granito e di gestirne l'attività. Le ditte partecipanti cedono la loro autonomia commerciale ricevendo azioni e contanti per i beni che apportano. Alla costituzione della Granitwerke partecipano più di trenta ditte del Canton Uri e del Ticino, tra cui anche la ditta di mio nonno e di mio padre, la Bignasca Anselmo e Figli in Lodrino. Per la cessione della cava ricevono 20'000 franchi, una metà in contanti, l'altra in forma di azioni ordinarie.¹⁵

¹³ GIULIO BARNI - GUGLIELMO CANEVASCINI, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, Nuova Biblioteca Rossa, Lugano, 1913, ristampa a cura di MARCO MARCACCIO e GABRIELE ROSSI, Fondazione Piero e Marco Pellegrini - Guglielmo Canevascini: Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, 2009, p. 61.

¹⁴ Id., *ibid.*, capitolo 4.

¹⁵ Id., *ibid.*, pp. 165 e 186.

Ma anche la Granitwerke avrà vita breve. In un mercato difficile con una domanda stagnante la Granitwerke non sarà in grado di aumentare la cifra d'affari in modo tale da garantirne la sopravvivenza. Una situazione finanziaria onerosa in parte ereditata dai debiti contratti dalle ditte durante il periodo del Consorzio come pure un apparato amministrativo eccessivo si riveleranno fatali. Agli inizi del 1913 viene dichiarato il fallimento della Granitwerke.

L'espansione dell'industria del granito va di pari passo con un aumento della manodopera. Si riporta che già nel 1895 nella regione Tre Valli sono attivi circa mille scalpellini, in maggior parte provenienti dalla vicina Italia.¹⁶

All'apice dell'espansione dell'industria si contano tra i 2500 e 3000 operai

All'apice dell'espansione dell'industria si contano tra i 2500 e 3000 operai.¹⁷ Le condizioni precarie di lavoro, ma anche la forte presenza di Italiani, più vicini al movimento operaio, fanno sì che nel Cantone gli scalpellini inizino ad organizzarsi. Il primo congresso degli scalpellini del Ticino e di Uri si tiene alla fine del 1899. L'anno successivo nasce il giornale «Lo Scalpellino».

Con l'inizio della crisi si intensifica anche la lotta. Due gli scioperi più importanti. Il primo è del 16 giugno 1901, dove gli scalpellini reclamano per la mancata applicazione da parte padronale della nuova convenzione. Lo scontro tra le due parti si intensifica. Da parte padronale si instaura una lista nera. I proprietari che impiegano persone indicate nella lista vengono

multati. È il caso anche della cava Bignasca per l'operaio Battista Catenazzi.¹⁸ Il secondo grande sciopero è del 1906 e si protrae per ben sei mesi fino all'aprile 1907.

Con la prima guerra mondiale, l'industria subisce un ulteriore contraccolpo e nel 1929, durante la crisi economica, sopravvive tra gravi difficoltà.

Dopo la seconda guerra mondiale si ha una certa ripresa, grazie anche all'introduzione di nuovi macchinari che rendono meno faticoso il lavoro e al *boom* economico. Ma la concorrenza del cemento e il minor costo del granito importato rendono i benefici alquanto limitati.

Negli anni 1990 si incomincia a temere la chiusura dell'attività di estrazione. Oggi l'industria del granito deve contrastare la forte concorrenza estera.

Un Bignasca a Valparaiso

Ben si può dire che l'emigrazione è un fenomeno che tocca tutti i secoli della storia umana. Un problema anche dei nostri tempi e che purtroppo vede nascere paure e incomprensioni. Ma proprio per questo ci fa riflettere sulle spinte avute da molti nostri Ticinesi, in particolare nel XIX secolo, che li portarono verso paesi lontani in cerca del pane quotidiano, del benessere, o soltanto della speranza in una miglior qualità di vita.

Le lettere, raccolte dagli studiosi, ci ripropongono queste avventure individuali, di famiglia, di intere regioni.

E tra questi emigranti ci fu un Bignasca. Dal libro *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*, di Augusto O. Pedrazzini, traggo questo passo:

¹⁶ Id., *ibid.*, p. 45.

¹⁷ ALBERTO CAIROLO, GIOVANNI CHIABERTO, FLAVIO FUMAGALLI, *Genesi e evoluzione delle organizzazioni operaie nelle cave di granito della Val Riviera (1870-1913)*, in «Archivio Storico ticinese», n. 70, Anno 18, giugno 1977, pp. 80, 87 e 100.

¹⁸ GIULIO BARNI - GUGLIELMO CANEVASCINI, *op.cit.*, p. 125.

«Or fa un secolo, Valparaiso era, dal punto di vista commerciale ed industriale, più conosciuto e più importante della capitale del Cile, Santiago. Già si è detto che fu a Valparaiso che si fondò il primo consolato svizzero, e precisamente nel 1851, elevato a Consolato generale nel 1891. [...]

Non è cosa facile ricostruire la storia dei primi emigranti ticinesi giunti a Valparaiso, perché nel terremoto del 1906 e susseguente incendio, l'archivio consolare risultò distrutto. [...]

Il primo Ticinese venuto a stabilirsi a Valparaiso pare sia **Francesco Zanetta**, oriundo di Sonvico, che fondò una fabbrica di cioccolata denominata «La Fama». Egli fece venire dal Ticino alcuni compatrioti, fra i quali **Pietro e Carlo Malfanti**, pure di Sonvico; **Enrico Bassi**; **Guglielmo Cordoni**; **Battista Bignasca**.

Con essi organizzò un commercio d'importazione che raggiunse grande importanza, ma nel corso della rivoluzione del 1891 il negozio venne saccheggiato e l'edificio incendiato, e tutto il gruppo si rifugiò nella città di San Felipe, che venne così ad albergare una trentina di Ticinesi.» [...]»¹⁹

Era e fu il destino di molti emigranti quello di trovarsi sul lastrico anche fuori casa. Questo Giovanni Battista Bignasca, nato nel 1863 a Sonvico e deceduto a Valparaiso nel 1912, era figlio di Giacomo, discendente di Lucio.

Le informazioni sui Bignasca che lasciarono la Svizzera sono rare. In base alle informazioni dei microfilm dell'Archivio Diocesano Martino Modesto dei Minia si trasferisce dopo essersi sposato nel 1889 in Argentina. Due figli nasceranno a Cordoba (Argentina) e rientreranno, come il padre, negli anni successivi a Sonvico. Il terzogenito, Enrico Angelo (Henry) nato nel 1894 si sposerà invece il 28 gennaio 1923

a San Francisco, California, con Rita Gianoli. Il figlio Henry Jr. Bignasca sposerà Mercille Elaine Langdon. Una breve ricerca su internet mi ha permesso di rintracciare due famiglie Bignasca che attualmente vivono al nord di San Francisco, Richard E. Bignasca (con Lisa M. e i figli Brittney e Logan) e Diana M. Bignasca come pure tre Bignasca in Australia, Carla Biggzy Bignasca (Canberra), Katrina Bignasca (Sydney) e Glenys Bignasca (Sydney).

Piccoli documenti preziosi

Nel mio archivio, e in quello familiare, tengo una piccola preziosa documentazione: lettere, una fotografia assai interessante raffigurante un operaio che, ritto su un masso granitico, sta preparando un blocco per gli scalpellini, due libretti, le cosiddette «giornaliere». Questi libretti contengono nomi e cognomi degli operai, le ore di lavoro e la paga giornaliera, e potrebbero rivelarsi preziosi per uno studio onomastico delle famiglie stabilitesi in Lodrino. In uno di questi libretti trovo anche i nomi dei miei fratelli Anselmo e Michele e di mio zio Pietro.

La paga oraria era assai modesta. Due esempi significativi: Ricardo Tonella, apprendista, percepiva 0,55 franchi, Battista Somaini, l'operaio più pagato, 1,45 franchi.

Dagli stessi quadernetti, o giornaliere, è interessante constatare come la ditta Figli fu Francesco Bignasca nel 1924/25 impiegava dai dieci ai quattordici operai, mentre nel 1938 dai dodici ai trentuno operai.

L'aumento della mano d'opera seguiva il ritmo delle ordinazioni e delle stagioni: un evidente calo nei mesi invernali era seguito dall'aumento nei mesi primaverili ed estivi.

¹⁹ AUGUSTO O. PEDRAZZINI, *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*, vol. II, Tipografia Pedrazzini, Locarno, 1962, p. 111.

Ringraziamenti

Mi preme ringraziare le seguenti persone:

- don Giuseppe Gallizia † e Giovanni Naghiero, bibliotecari presso la Curia vescovile, che aiutandomi a ricostruire l'albero genealogico della mia famiglia in base ai microfilm dell'Archivio Diocesano mi hanno introdotto nei meandri della genealogia del mio clan.
- Antonella Trabattoni, docente di storia e coautrice del libro *Filarmonica Unione Sonvico*, che mi ha aiutato a ricostruire le inedite contese fra liberali e conservatori nella Capriasca a cui partecipò mio nonno.
- Silvano Calanca, docente, che ha collaborato, rivedendo e ampliando le numerose note, alla stesura di questi miei ricordi familiari.

Mia moglie Gertrud e le mie figlie Jacqueline e Franziska che mi hanno aiutato nella ricerca dei documenti storici e fotografici e nella stesura del testo. Senza il loro aiuto queste pagine non sarebbero mai state possibili.

Poscritto

Luciano Bignasca si spegne il 1° marzo 2020. Nello stesso mese in cui in Ticino imperversa il Covid-19 ci lasciano Adriano Bignasca (23 marzo 2020) e Attilio Bignasca (29 marzo 2020).

Biasca, 15 giugno 2020.

► [vedi tavola genealogica Bignasca allegata](#)

